**Zeitschrift:** Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

**Herausgeber:** Società Svizzera Ingegneri e Architetti

**Band:** - (2005)

**Heft:** 3

**Rubrik:** Diario dell'architetto

**Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 06.07.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

# Diario dell'architetto

Paolo Fumagalli

**Annicinquanta**
**7 maggio**

«Annicinquanta. La nascita della creatività italiana» è il titolo della mostra a Palazzo Reale a Milano. Un momento storico fondamentale per l'Italia, non solo per la necessaria ricostruzione dalle distruzioni della guerra, ma anche e soprattutto per aver gettato le basi dello sviluppo culturale ed artistico dei due decenni successivi. Il design del mobile, la moda, il cinema, l'architettura che qualificheranno l'industria e il «genio italico» nascono in questo momento, dove alla fiducia in un avvenire fatto finalmente di pace si affianca l'entusiasmo e la passione per il progresso e per il futuro. Che si traduce in ricerca e sperimentazione e progettualità. A Palazzo Reale oltre settecento opere, dipinti, sculture, fotografie, oggetti, abiti, documenti e filmati – suddivisi in ambiti tematici – raccontano il periodo compreso tra le elezioni del 1948 e le Olimpiadi di Roma del 1960. Così, alla mitica Lambretta si affiancano le prime sedie disegnate da Giò Ponti e da Marco Zanuso, la macchina da scrivere Olivetti «Lettera 22» di Marcello Nizzoli, le lampade disegnate dai fratelli Castiglioni, la grafica di Max Huber, i quadri di Fontana e di Burri e di Capogrossi, il cinema di Fellini, De Sica, Rossellini, Visconti, Antonioni, le fotografie di Mulas, l'architettura di Giò Ponti, dei BBPR, di Albini, di Figini e Pollini, di Gardella, di Cosenza e Caccia Dominioni e Michelucci, di Gregotti. Ma è proprio la sezione di architettura quella che maggiormente delude, ridotta in un'infilata di modellini in gesso e al (solito) filmato. Perché la mostra, pur interessante per il grande numero di opere esposte, rinuncia ad ogni approfondimento, né si disturba di mostrare un disegno, un «gesto d'artista» accanto all'oggetto mostrato.

**Un Piano Direttore che non dirige**
**31 maggio**

«Il Rapporto propone – si legge nell'introduzione – uno sguardo sul Ticino del 2020. Fondandosi sul principio dello sviluppo sostenibile e competitivo, esso disegna una strategia di sviluppo in cui possano dialogare e rafforzarsi le componenti economiche, quelle territoriali e ambientali, quelle sociali.» È questa l'ambizione del nuovo Piano Direttore in consultazione, destinato a sostituire quello oggi in vigore dagli inizi dei Novanta, PD90. Un documento che nella sua analisi mette correttamente l'accento sull'aumento e l'invecchiamento della popolazione, sulla riduzione delle capacità operative degli Enti pubblici, sull'incremento della competizione regionale, sullo squilibrio tra attività in aree attrattive e quelle nelle periferie, sul rafforzamento del polo di Lugano, sull'aumento della diffusione dell'abitato (periurbanizzazione), sul traffico pendolare. Propone allora una maggiore coordinazione tra pianificazione, economia e istituzione, una progettazione territoriale e paesaggistica che sia strumento di valorizzazione del territorio, una maggiore densità e qualità degli insediamenti, uno sviluppo delle infrastrutture di trasporto». Due scenari: «Tra Alpi e pianura» per integrare il Ticino nella rete delle città europee e rivalutarne l'identità nel contesto dell'arco alpino; e «Coesione» per un forte legame tra città e montagna e l'integrazione funzionale delle diverse regioni del Cantone.

Mah, come quei ristoranti dal menu troppo ricco e privo di offerte particolari, il documento delude, in definitiva vuole promuovere ogni ambito e ogni cosa. Propone architettura, arte, cultura, economia, territorio, abitazione, industria, commercio, centri per la vendita, agricoltura, parchi nazionali, corsi d'acqua, boschi, poli e periferie, ambiente naturale, sicurezza, turismo, svago, salute, strade e autostrade e sentieri, ferrovia, aviazione, trasporti pubblici e telecomunicazioni. Troppo: vuole promuovere il centro ma anche la periferia, la rete stradale ma anche i trasporti pubblici, il polo di Lugano ma anche i poli minori di Chiasso, Mendrisio, Locarno, Bellinzona, l'ambiente ma anche i centri di vendita, i collegamenti col sud e con Milano ma anche quelli con Zurigo, e con Uri, Vallese e Grigioni, vuole promuovere una maggiore coesione ed equilibrio tra Sopra e

Sottoceneri. Il documento che ci è dato da leggere finisce, purtroppo, per essere un elenco sconfinato degli auspici e desideri per eliminare le contraddizioni del Ticino e per promuoverne le parti deboli, ma pezzo dopo pezzo questo elenco, privo di gerarchie e di scelte, finisce per essere una lista di cose risapute, di obiettivi generici, anche di luoghi comuni. Mancano invece quegli elementi che caratterizzano una strategia, che esprimono un concetto, che disegnano un progetto: insomma, mancano da un lato le denunce incisive sulle lacerazioni esistenti, e d'altro lato sono assenti le scelte, quelle difficili per cui ci si accapiglia attorno al tavolo, dove si decide tra alternative, dove una soluzione esclude l'altra, che è poi il suo opposto.

Finisce così per non emergere quanto di peggio esiste e andrebbe con urgenza affrontato e corretto. Come ad esempio la spalmatura dell'edificato nel territorio. Lo stillicidio di case e casette oltre le periferie e tra i villaggi significa non solo progressivo degrado dell'ambiente, irrazionale uso del suolo e distruzione di aree naturali, ma comporta anche uno spreco enorme di mezzi finanziari da parte degli enti pubblici – che tra l'altro di danaro ne hanno sempre meno – per creare le necessarie infrastrutture – dal gas all'elettricità alle strade alla rete fognaria all'acqua potabile – e un incessante pendolarismo di traffico privato tra luogo di residenza e luogo di lavoro, con il relativo inquinamento. Né l'Ente pubblico riesce in tale territorio sbriciolato ad offrire mezzi di trasporto collettivi efficaci per sostituire il viaggio in automobile. E nemmeno va sottovalutato il costo sociale dovuto alla segregazione e all'isolamento in cui sono sprofondati i cittadini di questa «non città», luoghi di dissipazione delle risorse naturali, energetiche, finanziarie. A meno che, a meno che la dispersione del costruito non provochi un fenomeno in controtendenza, un effetto di «metropolizzazione del territorio», dove i pezzi costruiti disseminati oltre le periferie tendono a riaggregarsi tra loro, a ricomporsi, a formare una nuova città, a creare struttura. Ma se questo può essere uno degli obiettivi da perseguire, se cioè questa spalmatura dell'edificato nel territorio può diventare una città – la città diffusa – allora come tale va valutata, coordinata, progettata. Allora, ad esempio, se il Parco Ciani è il parco di Lugano, il Piano di Magadino è il Parco della «città Ticino», e se Piazza Nosetto è il centro di Bellinzona, l'Ikea di Grancia è il centro della suburbia cresciuta attorno a Lugano. E come tali vanno oggi progettati. In questa vasta città i suoi diversi poli sono non solo le origini storiche degli antichi agglomerati (Lugano, Locarno, Bellinzona, ecc.), ma anche i luoghi di promozione e di diffusione e di identità dell'intero insieme urbano, da Airolo a Chiasso.

1

2

3

1– Marcello Nizzoli, macchina da scrivere Olivetti «Lettera 22», 1950
2– Elettrotreno ETR 300
3– Giò Ponti, grattacielo Pirelli a Milano, 1955-1959